

Intervista con l'attore Val Kilmer che interpreta Morrison nel film sui Doors diretto da Oliver Stone: «La sua vita è stata una scoperta»

Un ruolo difficile, sempre in bilico tra poesia e «maledettismo» Ma la sua passione resta il teatro, dove ha appena recitato Amleto

«Con Jim dentro l'inferno»

Incontro a Los Angeles con Val Kilmer, che interpreta sugli schermi Jim Morrison, il leggendario leader dei Doors...

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. «Il Morrison di Val Kilmer è l'estrema espressione del narcisismo, l'opera di un vero trasformista, un autentico trionfo visuale».

Van Kilmer è il trentunenne attore californiano protagonista di The Doors, il film di Oliver Stone che racconta la storia del mitico rock singer morto a Parigi nel 1971...

dell'alcol e con una personalità estremamente complessa. Morrison era anche un uomo molto sensibile e piacevole.

Lei era un fan di Morrison? No, per niente: sapevo di lui e di questa sua follia, ma non conoscevo nulla della sua vita.

È stato difficile identificarsi con il personaggio? È strano, ma mi sono sentito spesso vicino a lui, al suo mondo filosofico, alla sua ricerca interiore.

Recentemente lei ha sostenuto il ruolo di Amleto, una prova notoriamente ardua e complessa. Lei è servita per preparare il personaggio di Morrison?

Sicuramente, se non altro per l'impegno fisico. Credo di aver imparato molto interpretando Amleto: e come sarebbe possibile il contrario? È un personaggio così dinamico, con versi talmente belli e impossibili che costringono a essere più sensibile.



Val Kilmer e Meg Ryan in una scena di «The Doors», il nuovo film di Oliver Stone

Qual è il suo prossimo progetto?

Un film sugli indiani diretto da Michael Apted e prodotto dalla Tribeca di Robert De Niro. Ci sarà anche Robert Duvall. È una bella storia, scritta da John Fusco, basata su fatti reali e ambientata nelle riserve Dakota e Sioux.

film complementare come quello di Kevin Costner. Non che Bellando col lupi non mi sia piaciuto, è piacevole da vedere, ma mi lascia un po' perplesso questo suo approccio vecchia maniera, la musica da filmone hollywoodiano, gli indiani con quel senso di humor...

tuazione non è migliorata molto, anzi è peggiorata. Paradossalmente ai tempi di Nixon il governo americano si occupò molto di più del problema indiano. Semplicemente perché uno dei collaboratori dell'allora presidente era un amico del pellerossa e riuscì a convincere Nixon a fare un sacco di cose. Sono quelle strane ironie della sorte.



Isabella Ferrari

Cinema La prima volta di Anna

DARIO FORMISANO

ROMA. Un autore di romanzi rosa è in crisi con se stesso e con la sua vena romantica. Non siamo però dalle parti di Missy non deve morire, né c'entra nulla Stephen King.

Terza di tre sorelle (nel senso di approssimazione per ultima alle glorie del piccolo schermo), Anna Carlucci passa dunque, repentinamente, dagli studi di Parola alla regia della macchina da presa.

«Casualmente, quasi per gioco, come un esercizio di stile» ha cominciato a scrivere una sceneggiatura con l'amico Fabio Toncelli, dopo qualche bizzoso apprezzamento, con poca convinzione, ha chiesto al Ministero dello Spettacolo di dare un parere.

«A differenza di molti giovani autori, la spinta a scrivere non è stata di tipo autobiografico», racconta la Carlucci, «così ho preferito cimentarmi con un giallo, salvo poi scoprire che in realtà non è un giallo, ma è diventata una commedia rosa bassetta su un equivoco. Sospesa tra realtà e fantasia, verità e sogno».

L'avventura di Nessuno mi crede è ancora lontana dall'essere conclusa ma, comunque vada, la sua regista rivela di non avere dubbi. «Mi ha profondamente cambiata, ho scoperto di sentirmi molto più a mio agio dietro la macchina da presa, a lavorare con altri attori».

«Un capitolo», dice «è quello della tv, che appartiene al passato».

Alla Scala «Lo sdegno del mare» Marinai, donne e samurai Henze rilegge Mishima

ILARIA NARICI

MILANO. Un mare vero, crudele e drammatico, fa da sfondo alle passioni dei personaggi della nuova opera di Hans Werner Henze, Lo sdegno del mare, in scena in prima esecuzione italiana domani al Teatro alla Scala.

Dell'incontro con il mondo di Mishima ha parlato lo stesso Henze nel corso della presentazione dell'opera alla Scala. «Questo libro è il fatto che la legge come il copione di un dramma classico, racchiama o commedia, non a caso Mishima è stato traduttore di Corneille. Mi ha attratto la sua compostezza neoclassica e l'essenza della moralità occidentale cristiana».

Su questa sinopia si stende il tessuto di un dramma agito da tre personaggi: una giovane vedova, Fusako (soprano),

proprietaria di una boutique di moda a Yokohama; suo figlio Noboru, adolescente di tredici anni (tenore); l'ufficiale di marina Ryuji Tsukasaki (basso), che intreccia un rapporto d'amore con Fusako facendo esplodere il classico triangolo edipico all'interno del quale il figlio, sconfitto da un padre che non gli è padre, porta alle estreme conseguenze la gelosia nei confronti del suo oggetto d'amore uccidendo ritualmente l'odiato Ryuji. «Tre passioni, ciascuna incarnata da un personaggio: la gelosia paterna del ragazzo, l'eroticismo della donna, il non erotismo del marinaio, che di fronte all'attrazione amorosa tradisce il mare e sceglie di restare sulla terra, lavorando a fianco di Fusako nella sua boutique. La crudeltà della risposta di Noboru all'atto di Ryuji è comprensibile se si pensa che per la filosofia giapponese l'abbandono del mare da parte di un marinaio è considerato un atto di diserzione punibile con la morte».

«Compositivamente - ha

spiegato Henze - ho cercato di costruire un vocabolario che potesse portare alla definizione dei caratteri dei protagonisti e mi permesse di trattare l'intreccio delle passioni all'interno di una costruzione sinfonica tradizionale. Ho assunto come referenti il Tristan di Wagner e il linguaggio Schönbergiano prima della svolta dodecafonica. Ne è risultato un modo di comporre che sarebbe probabilmente stato quello di Schönberg se non avesse adottato la tecnica serialista». A fianco di Henze, il giovane direttore d'orchestra Markus Stenz, che ha sottolineato il virtuosismo della scrittura orchestrale dell'opera, e il regista Philippe Pflaüt, che si è limitato a lasciar parlare la partitura. «La musica di Henze possiede un livello tale di definizione delle situazioni che non c'è bisogno di una regia molto articolata. Un cappello, un ombrello, una camicia bagnata, la sabbia lasciata sui piedi di Noboru diventano la struttura di un dramma la cui intensa tragicità è interamente e indissolubilmente contenuta nella musica».

Edito in Italia il libro del musicista «Proiezioni sonore» in memoria di Evangelisti

GRASMO VALENTE

ROMA. Era la sua ultima trincea. Adesso è la sua nuova prima linea. Diciamo di Franco Evangelisti e del suo libro Dal silenzio a un nuovo mondo sonoro - postumo - edito da Semar in carta ancora «all'antica», cioè destinata a resistere al tempo. Intanto, resiste al tempo la presenza di Franco Evangelisti, scomparso undici anni or sono, compositore, teorico della musica, un protagonista delle nuove esperienze musicali.

Dicevamo della trincea, perché Evangelisti finiva ogni polemica, chiudendosi e rimanendo lo scogliolo di ogni dubbio al suo libro. Un libro fantomatico, una sorta di allego, ma spietatamente eroico, un qualcosa, senza macchia e senza paura che, dirimendo le infinite questioni del far musica di questi tempi, desse poi la giustificazione di suo silenzio. Nato il 21 gennaio 1926, fu a Darmstadt e in Europa fin dal 1952, intensamente divorato dall'idea di poter trasferire gli

impulsi cerebrali direttamente in onde sonore. La sua produzione (una decina di titoli) si realizzò dal 1954 al 1962, che è l'anno in cui ha inizio il suo silenzio abitato dal libro che, sul finire del 1979, era pronto. Ma Evangelisti morì poco dopo, il 28 gennaio 1980. Pubblicato dapprima in Germania, in tedesco, nel 1985, il libro è apparso ora in Italia e ogni pagina sembra trasformarsi in un oggetto da toccare, così come oggetti da raccogliere e custodire sono ancora certi suoni di Evangelisti destinati a durare. Quando Giuseppe Scotese, con un'ansia tutta particolare, ha ricominciato dal pianoforte le Proiezioni Sonore (1955/56), la sala (Goethe Institut, in via Savoia) si è appunto riempita di forti strutture foniche, straordinariamente cariche di vita. Non diversamente un vivacissimo incontro di tensioni si è verificato, poi, con Proporzioni, per flauto (1958), riproposte da Severino Gazzelloni, in gran forma, che ha suonato Mozart la scorsa settimana, a Santa Cecilia ma che, per l'occasione,

ne, ha indossato, diremmo, l'armatura stessa di Evangelisti, errante cavaliere della musica, senza macchia e senza paura. Si sono susseguiti a presentare il libro (ma dovrà ora essere meditato) illustri personaggi ai quali Evangelisti - a tanti anni dalla scomparsa - ha offerto una sorprendente gamma di «temi» esposti via via da Enzo Restagno (Evangelisti come un rigoroso campione di utopie), Heinz-Klaus Metzger (Evangelisti più interessante di Stockhausen), Gioacchino Lanzetta Tomasi (Evangelisti che influenza la musica come Satie e Cage), Dieter Schnebel (Evangelisti diverso da Boulez e Stockhausen teorici soltanto della loro musica), Egisto Macchi (Evangelisti, con Guàccero, da riscoprire soprattutto come compositore). Tantissimo il pubblico, conquistato anche da una mostra di scorse intimo ad Evangelisti, e già preteso ad un prossimo incontro sulle conclusioni di Evangelisti e su quel silenzio che può ancora dischiudere magicamente un nuovo mondo sonoro e dare, forse, ancora un po' di musica.



Isa Danielli, interprete di «Angeli all'inferno»

Intervista ai tre protagonisti del lavoro di Francesco Silvestri, vincitore del premio Idi 1990

Un angelo nei bassifondi di Napoli

Dopo la prima al teatro Dragoni di Meldola, Angeli all'inferno, nuovo testo del drammaturgo Francesco Silvestri, premio Idi 1990, è in scena al teatro Cilea di Napoli. È una fiaba sull'amara realtà di tre disadattati visitati da un angelo. Gli interpreti, oltre a Silvestri, sono Isa Danielli e Enzo Moscato, tutti della nouvelle vague napoletana inaugurata alcuni anni fa da Annibale Ruccello.

STEFANO CASI

MELDOLA (FORLÌ). Tre solitudini visitate da un angelo, nei bassifondi ipercali di una Napoli da fiaba amara. Una storia cruda e delicata sulla quale «commettono» Francesco Silvestri, Enzo Moscato, Isa Danielli, il regista Armando Pugliese, lo scenografo Enrico Job e Luca De Filippo (come

Premio Idi 1990. Silvestri ne è anche l'interprete, affiancato da un altro drammaturgo napoletano, Enzo Moscato, per la prima volta autore per un testo non suo, e da Isa Danielli, grande interprete della nuova scuola napoletana. Tre disadattati vivono in un buco fatiscente, forse la cappella di una decaduta chiesa settecentesca, sovrastata da un oblungo rosone in frantumi («un grande occhio», dice Job). Mamma, una paranoica costretta su una sedia a rotelle, Manuele e Pietro, un handicappato mentale e un autistico. Il rapporto fra i tre è retto da un sottile equilibrio fatto di isterismi e ricatti, finché Manuele non trova in un cassettono dei rifiuti un bambino. O meglio, un angelo, perché non ha sesso e sulle spalle ha due ali plumate. Lo

splende scatenano rancori e gelosie, in particolare fra l'avidità Manuele e il trasognato Manuele, finché Pietro compirà un gesto risolutivo. «Ho voluto raccontare una favola che rispecchi la realtà in cui viviamo - ci dice Silvestri in una pausa durante le ultime prove - Lo spettacolo racconta tre solitudini, quelle di tre individui né carne né pesce, sospesi in un limbo. Le figure sulle quali preferisco lavorare. E racconta di due fedi: quella per il reale e quella per l'irreale, cioè l'irrapresentabile. Ma non è un testo ideologico. L'allegoria dell'angelo caduto ha già una fortissima tradizione (basti pensare a film come Miracolo a Milano o Il cielo sopra Berlino), ma Silvestri ci tiene a precisare che la figura del bambino con le ali non è il no-

do centrale del dramma: ben più importanti i tre personaggi. Un altro di quei piccoli ma intensi gioielli che la nuova drammaturgia napoletana da alcuni anni propone, dunque? Già, la nuova drammaturgia: ambigua etichetta per indicare quegli angry young men guidati da Annibale Ruccello, straordinario autore-attore morto giovanissimo pochi anni fa. E con altri artisti a tutto tondo che sempre più emergono dalle cerchie ristrette dei pochi curiosi: Moscato, Silvestri, Santanelli... «Un'etichetta che abbiamo creato per definire quella nouvelle vague - ci spiega Moscato (del quale Utubilli sta per pubblicare i drammi). Ma oggi si deve piuttosto parlare di persone che lavorano in estrema solitudine sulla pagina: un rigoroso lavoro di

scrittura che, personalmente, mi sta portando all'elaborazione di un romanzo». Prima attrice è Isa Danielli che, dopo l'esperienza con Eduardo, ha sposato la causa dei giovani autori napoletani, dando corpo e voce ai loro intensi personaggi femminili. Potentemente Isa Danielli rafforza questa scelta: «Se continuo a lavorare su questi testi è perché mi consentono una straordinaria maturazione. Quello che non è maturato, però, sono gli esercizi. I produttori si, gli artisti e il pubblico anche, ma gli esercizi sono rimasti insensibili di fronte a queste proposte, e la cosa mi riempie di amarezza. Forse questi lavori possono non piacere. Ma che almeno ci venga data la possibilità di rappresentarli».

SPOT advertisement with an image of a camera and a person.

MUORE GEORGE SHERMAN, REGISTA DI WESTERN. Non era un grande del western, né come un Fuller o un Boetticher, era particolarmente amato dai cinefili, eppure George Sherman, morto ottantaduenne a Los Angeles, incarna un bel pezzo di cinema americano. Specializzato in western a basso costo, diresse qualcosa come 175 film, produsse 200 show televisivi e girò per la tv la biografia della tennista Maureen Connolly. Tra i suoi titoli più famosi: L'ultimo dei mohicani (1947), La donna del porto (1951), Contro tutte le bandiere (1952). Negli anni Settanta era tornato al grande successo commerciale dirigendo John Wayne (che lo aveva ribattezzato, per la bassa statura, «il più grande piccolo uomo di Hollywood») nel Grande Jake, un western non brutto, con qualche momento divertente e molte sparatorie, in cui l'anziano attore interpretava il ruolo di un nonno separato dalla moglie che riprende la Colt per salvare il nipotino sequestrato da una gang di banditi.

MORTO STRINDBERG, DIRETTORE DI FOTOGRAFIA. È morto all'età di 74 anni a Ystad, nella Svezia meridionale, lo svedese Göran Strindberg, grande direttore della fotografia. Nella sua lunga carriera Strindberg ha lavorato in più di 60 film. All'inizio della carriera collaborò anche con Ingmar Bergman. Tra gli altri, ha curato la fotografia anche di La notte del piacere di Alf Sjöberg e di Ha bollato una sala estate di Arne Mattsson. Premiato al Festival di Berlino del 1954, ha concluso la sua attività nel 1961.

IL 23 MARZO PARTE IL FESTIVAL DI SANSEMO. È stata presentata alla stampa la 2ª edizione di Sansemo, il festival della canzone demenziale: sabato 23 marzo, presso il Palasport di Torino, ribattezzato per l'occasione Palacavolfiori, affletteranno 18 gruppi da tutta Italia, con l'intento di offrire una panoramica complessiva sulla musica demenziale della nostra penisola. In scaletta nomi come L'invasione degli uominii Paprika, Trombe di Falloppio, Cameleonti, Narko e i Traficanti, cui contenderanno la vittoria finale; la giuria sarà composta da una folta schiera di addetti ai lavori, coadiuvati dalla volontà popolare del pubblico in sala. Presenteranno la kermesse torinese Sergio Vastano e Salvatore Murino, mentre il Tirocinio coordineranno lo speciale Ufficio Comunità, mediante il quale la platea potrà influenzare i giudizi. Ospiti gli Skiantos, caposipite del demenziale italiano, Marco Carena, vincitore dello scorso Sansemo ed il direttore d'orchestra Leo Bessi. Lo spettacolo, ideato da Paolo Zunino e Vincenzo Ratti, sarà ripreso dalla tv (ancora incerta la rete, probabilmente sarà Raidue), mentre la casa discografica Polygram pubblicherà una compilation con i «migliori» momenti della manifestazione.

A TERNI IL MUSICAL DEL PROGETTO MANDELA. Andrà in scena al Politeama di Terni, domani alle 21 l'haute a dream - Storie d'Africa e d'Europa. Si tratta di un musical scritto e diretto da Irene Lessa e Paola Moresca, con la coreografia di Michela Morelli. La produzione è stata interamente realizzata dai laboratori dell'associazione «Progetto Mandela», che attraverso seminari, convegni e spettacoli intende sensibilizzare i giovani delle scuole al problema del razzismo. Lo spettacolo verrà replicato venerdì 22 marzo, alle 16, e sabato alle 9.30.

PREMIO SPECIALE AL MUSICISTA ZUBIN MEHTA. Il violinista e direttore d'orchestra Zubin Mehta riceverà dal governo israeliano un premio speciale. La cerimonia si svolgerà il 18 aprile prossimo, giorno dell'anniversario dell'indipendenza dello stato di Israele. Lo ha annunciato il ministro della pubblica istruzione Zevulun Hammer, spiegando che il premio è il segno del riconoscimento per l'impegno e l'appoggio che il celebre musicista ha testimoniato negli anni scorsi allo stato e al popolo ebraico.

IL TG5 DIVENTA QUOTIDIANO. Il telegiornale comico satirico che ora fa parte del programma domenicale di Raffaella Carrà Ricomincia da due diventerà una striscia serale quotidiana. Il Tg5 andrà in onda su Raidue a partire dal 22 aprile, da lunedì al venerdì, per 15 minuti alle 18.45. Andrà in onda per tre mesi, e se otterrà un buon ascolto, riprenderà da ottobre per tutta la prossima stagione. Il nuovo evento televisivo è stato annunciato a Castellano Grotte, dove da ieri è in corso «Antennacinema 93», incontri internazionali di cinema e televisione. «Stessiamo» ha detto Emilio Colombino, capostruttura di Raidue - di rafforzare con il Tg5 quotidiano la fascia del preserale di Raidue. Il programma sarà basato sulla stretta attuale».

BINDI SMENTISCE LA SOPPRESSIONE DI «TG L'UNA». Il consigliere della Rai Sergio Bindi (Dc) ha dichiarato del tutto infondate le voci di un ridimensionamento, se non addirittura di una soppressione della trasmissione Tg l'una. «Una trasmissione di grande successo e dai costi bassissimi - ha detto Bindi - Credo sia un titolo di merito ed esempio di corretta gestione aziendale produrre un programma di così alta audience e di indubbia qualità con un organico di gran lunga inferiore a quello di altre trasmissioni d'informazione. Mi auguro - ha continuato il consigliere - che il direttore del Tg1 respinga queste voci assurde, anche perché non vorrei che fosse un equivoco collegato alla nuova scenografia del telegiornale, alla quale sta lavorando, a Cinecittà, nelle insolite vesti di scenografo, Gianni Compagnoni».

LA MGM CHIEDE 300 MILIARDI DI PRESTITO. La MGM-Pathe Communications, la casa cinematografica acquistata 4 mesi fa dal finanziere italiano Giancarlo Parretti, per un miliardo e 360 milioni di dollari, ha raggiunto un accordo di massima con la banca francese Credit Lyonnais per un prestito di 250 milioni di dollari. Secondo il Los Angeles Times il prestito servirebbe a far fronte al pagamento di rate già scadute di debiti per decine di milioni di dollari. Pare che alcuni creditori abbiano minacciato di trascinare la casa discografica in bancarotta questa stessa settimana se non verranno immediatamente pagati 20 milioni di dollari.

(Eleonora Martelli)